

Mafia e internet a Palermo

“Il clan progettava attentati e omicidi”.

PALERMO. La banda che puntava a svuotare i forzieri del Banco di Sicilia con un sofisticato sistema informatico aveva in mente anche di compiere attentati e omicidi. Lo sostengono gli investigatori che hanno registrato conversazioni e telefonate tra Antonio Orlando, ritenuto il capo dell'organizzazione, e Gianfranco Puccio, uno dei 21 fermati nell'operazione «On Line».

I due, senza mezzi termini, parlano a ruota libera. Orlando dice a Puccio di essere in possesso di trenta bombe a mano ad alto potenziale provenienti dalla Jugoslavia e si dice disposto a utilizzarle. Secondo i giudici, dal tenore delle conversazioni appare chiaro il loro inserimento in un'organizzazione mafiosa in lotta con una cosca avversaria. I due discutono di attentati con autobombe, anche a rischio di uccidere persone estranee, per danneggiare il gruppo rivale ed esaminano la possibilità di ritorsioni da parte del clan dopo una serie di attentati contro camion. E parlano del pericolo costituito dai collaboratori di giustizia e di omicidi commessi nell'ambito di una guerra di mafia.

Ma c'è di più: la conversazione per uccidere con un filo di ferro uno degli appartenenti all'organizzazione (gli inquirenti credono che si tratti di Vincenzo Marino) la cui partecipazione in futuro potrebbe non essere più necessaria. Metodi da criminali incalliti, secondo l'accusa, tanto che nel provvedimento di fermo i magistrati hanno contestato anche l'accusa di associazione mafiosa.

Ma Orlando e Puccio avrebbero avuto in mente anche un progetto per intimidire due giornalisti del Giornale di Sicilia, «colpevoli» di aver scritto articoli poco graditi al capo dell'organizzazione. Un episodio tra i tanti citati nel provvedimento giudiziario nel quale vengono elencate le mosse per copiare i file del Banco di Sicilia e lanciare l'offensiva informatica per far sparire duemila miliardi.

Ieri il direttore generale del Bds, Cesare Caletti, ha precisato che «il Banco di Sicilia e gli altri enti interessati non hanno subito alcun danno economico» dalla tentata truffa telematica miliardaria in cui sono coinvolti anche quattro dipendenti «infedeli» del Banco. Gli investigatori, insomma, sarebbero riusciti ad intervenire in tempo per evitare che alcune centinaia di miliardi transitassero definitivamente nei conti di comodo facendo perdere così ogni traccia dell'operazione. Caletti ha confermato che il Banco darà «la massima collaborazione possibile» all'autorità giudiziaria per accertare eventuali responsabilità e che perseguirà i dipendenti responsabili della truffa. In ogni caso il Banco sta già lavorando per scoprire la falla che si è aperta nel sistema di sicurezza informatica. «L'inchiesta è ancora alle fasi iniziali - dice Caletti - ci sono ancora tante cose da accertare ma appare evidente intanto che la smagliatura più importante si è aperta prima di tutto nel rapporto fiduciario dipendente-banca». E il coordinamento aziendale della Fisac Cgil esprime «piena fiducia nell'operato della magistratura e auspica che l'inchiesta abbia tempi veloci. Questo a tutela dei lavoratori onesti del Banco, impegnati quotidianamente a salvaguardare gli interessi della clientela e dell'economia siciliana».

Virgilio Fagone